

La politica americana nella prima metà del Novecento

Scritti dei protagonisti

traduzione e cura di GIUSEPPE BUTTÀ

UNIVERSITÀ

tab edizioni

© 2025 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione dicembre 2025
ISBN versione cartacea 979-12-5669-286-6
ISBN versione digitale 979-12-5669-287-3

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Indice

- p. 11 Presentazione
- 21 Nota bibliografica
- 23 Capitolo 1
 - Brooks Adams. La supremazia economica americana*
 - 1.1. La nuova lotta per la vita tra le nazioni, 23
- 41 Capitolo 2
 - Alfred T. Mahan. L'interesse dell'America nelle condizioni internazionali*
 - 2.1. Le relazioni tra Oriente e Occidente, 41
 - 2.2. Europa e America, 45
 - 2.3. "Porta aperta" e "Dottrina di Monroe", 56
- 65 Capitolo 3
 - William Jennings Bryan. Discorsi*
 - 3.1. "La croce d'oro" (Convenzione del Partito democratico, Chicago, 8 luglio 1896), 65
 - 3.2. La questione dell'argento, 73
 - 3.3. La missione americana, 92

- p. 99 Capitolo 4
Theodore Roosevelt. Il nuovo nazionalismo
4.1. Imprese mondiali, 99
4.2. La nazione e gli Stati (29 agosto 1910), 103
4.3. Il nuovo nazionalismo e la vecchia morale, 108
4.4. I nemici della nostra stessa casa, 116
- 123 Capitolo 5
Herbert Croly. La riforma e i riformatori
5.1. La logica della riforma, 129
5.2. Theodore Roosevelt come riformatore, 135
5.3. La democrazia americana e il suo principio nazionale, 141
5.4. Nazione e centralizzazione, 145
5.5. Una politica estera nazionale, 149
- 155 Capitolo 6
Woodrow Wilson. La nuova libertà. Un appello per l'emancipazione delle energie generose di un popolo
6.1. Il vecchio ordine muta, 155
6.2. Cos'è il progresso?, 163
6.3. La dichiarazione di guerra alla Germania, 168
6.4. Le condizioni di pace. I 14 punti, 174
- 181 Capitolo 7
Robert M. La Follette sr. I grandi affari e il governo
7.1. La lobby legislativa, 181
7.2. Legge contro la corruzione: il programma repubblicano, 182
7.3. Rispetto e obbedienza alla legge, 183
7.4. La mezza pagnotta nella legislazione, 184
7.5. Non si deve cedere sui diritti, 185

- 7.6. Che cos'è il Movimento progressista?, 187
 - 7.7. Consultare il pubblico sulla guerra, 189
 - 7.8. L'“Armed Ship Bill” conferisce il potere di guerra al presidente, 190
 - 7.9. Il popolo si oppone all'entrata in guerra, 191
 - 7.10. I guerrafondai di Versailles, 193
- p. 195 Capitolo 8
Al(fred) Smith. La democrazia progressista
- 8.1. La differenza tra il Partito democratico e il Partito repubblicano a New York, 195
 - 8.2. Il governo responsabile, 201
 - 8.3. Salvaguardiamo le libertà civili, 204
 - 8.4. Veto contro il disegno di legge n. 1272 (18 maggio 1920), 207
 - 8.5. Veto contro il disegno di legge n. 1121 (18 maggio 1920), 208
 - 8.6. Veto contro il disegno di legge elettorale n. 1668 (16 maggio 1920), 210
 - 8.7. Messaggio di approvazione dei disegni di legge n. 41 e n. 42 (25 maggio 1923), 212
 - 8.8. La censura nel cinema, 213
 - 8.9. Messaggio di approvazione della legge di abrogazione della legge Mullan-Gage (1 giugno 1923), 214
 - 8.10. La democrazia progressista (2 ottobre 1924), 222
- 229 Capitolo 9
Calvin Coolidge. Il prezzo della libertà
- 9.1. «Gli affari degli americani sono gli affari», 229
 - 9.2. Le banche e il popolo, 235

p. 239 Capitolo 10

Franklin D. Roosevelt. Documenti pubblici e discorsi

- 10.1. Primo discorso inaugurale (4 marzo 1933), 239
- 10.2. La prima “chiacchiera al caminetto”, 245
- 10.3. “Chiacchera al caminetto” sulla riorganizzazione della magistratura (9 marzo 1937), 253
- 10.4. Discorso sullo stato dell’Unione: «Le quattro libertà» (6 gennaio 1941), 268
- 10.5. La Carta Atlantica (14 agosto 1941), 277
- 10.6. Il discorso della dichiarazione di guerra al Giappone (8 dicembre 1941), 278
- 10.7. Quarto discorso inaugurale, 280

Presentazione

L'idea che ha guidato la presente raccolta di scritti sulla politica americana nella prima metà del secolo scorso è stata quella di seguire il mutamento profondo della tradizione politica degli Stati Uniti, radicata, fino agli inizi del secolo XX, in una visione isolazionistica dell'eccezionalismo americano.

Per leggere questa trasformazione, lenta ma ineluttabile, abbiamo fatto, una scelta, abbastanza ampia e significativa nonostante il necessario arbitrio imposto da questa forma di lettura e dai limiti di spazio, di scritti di intellettuali e politici protagonisti del dibattito sulla “riforma” della visione che l'America aveva di sé stessa e, soprattutto, delle sue relazioni con il mondo.

Brooks Adams e Alfred T. Mahan aprono la raccolta perché entrambi hanno colto la connessione tra le condizioni socio-economiche in trasformazione negli Stati Uniti e la proiezione internazionale del Paese.

Adams – discendente di ben due presidenti degli Stati Uniti, John Adams e John Quincy Adams – ha insistito sul dilemma di fronte agli Stati Uniti, cioè «se continuare a espandersi a qualsiasi costo o rassegnarsi a una relativa sta-

gnazione». La sua è una visione darwiniana dell'evoluzione storica, della lunga marcia del baricentro della civiltà da Est verso Ovest, nella quale gli organismi sociali attivi ed economici sopravvivono e quelli lenti e costosi periscono. «Nella vita moderna», egli dice, «il successo del commercio o il destino dell'impero sono determinati dalla concentrazione della forza. Proprio come questa legge ha prodotto, durante il secolo scorso, accumulazioni senza precedenti di capitale controllato da singole persone, così ha prodotto agglomerati politici come la Germania, l'impero britannico e gli Stati Uniti. La probabilità è che, in seguito, le stesse cause genereranno ancora più grandi coalizioni dirette a certi fini militari ed economici».

Egli allora profetizzò quella supremazia economica degli Stati Uniti in effetti esercitata finora e il passaggio della civiltà mondiale da una condizione di equilibrio vecchia a una nuova.

Le pagine dell'ammiraglio Mahan – lo stratega navale e il teorico dell'influenza del potere marittimo nella storia che indicò l'oceano come “nuova frontiera” degli Stati Uniti – riassumono e completano quella profezia con la necessità per gli Stati Uniti di acquisire la potenza navale adeguata all'*insularità* dell'America (una “*insularità*” vista non come fattore di “isolamento” bensì di apertura al mondo) e, data la condizione della politica europea negli anni precedenti la Prima guerra mondiale, di darsi una politica di alleanze, a partire da quella con la Gran Bretagna, con speciale riguardo al “problema dell'Asia” nella politica mondiale.

Quest'età dell'America è segnata da un intreccio di condizioni e di problemi attinenti allo sviluppo tumultuoso degli Stati Uniti come potenza economica e come potenza

militare, ai quali vennero date risposte che, per quanto tutte orientate verso la necessità delle riforme, sono tuttavia in bilico tra concezioni politiche diverse e talora antitetiche e non è un caso che il movimento riformista sia cresciuto mano a mano che questo processo di “globalizzazione” interna con grandi proiezioni verso l’esterno andava rivelando come i poteri propri dei singoli Stati fossero inadeguati a guiderlo e fosse quindi necessario un livello più alto di coordinamento nazionale.

Per esempio, William Jennings Bryan – uomo del MidWest, per tre volte candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti, segretario di Stato con Wilson fino al giugno 1915 quando si dimise per continuare a sostenere la politica della neutralità degli Stati Uniti nella Grande guerra – non comprese il problema della dimensione internazionale del Paese né se ne interessò perché temeva «una mutazione dello scopo nazionale [...] un passo indietro verso gli scopi ristretti di re e imperatori»; da questo punto di vista egli trovava in Theodore Roosevelt, in quest’«uomo di ferro e di granito», il suo avversario principale, un guerra-fondaio; egli era altresì attratto da un modello di democrazia “jacksoniana” fondato sulla guerra alle banche e su una visione anti-nazionale dell’Unione. Bryan fu un riformatore, ma anacronistico e velleitario, che, in accordo con i populisti, pensava si potesse porre rimedio all’acuto e diffuso disagio economico sofferto dalla sua propria gente a ovest del Mississippi con un cambiamento del sistema monetario, con il “bimetallismo” in sostituzione del “golden standard” che, come egli disse, crocifiggeva l’America su una «croce d’oro». Insomma egli preferiva crocifiggere il Paese su una “croce d’argento”.